

ENRICO ALBERTELLI, *Recensione* [ANGELO CONTI, *La beata riva. Trattato dell'oblio*, a cura di PIETRO GIBELLINI, Marsilio, Venezia 2000], «Testo», XXII (gennaio - giugno 2001), 41, pp. 152-154.

Cogliendo l'occasione del centenario della pubblicazione, Pietro Gibellini ha recentemente dato alle stampe una nuova edizione della *Beata riva* di Angelo Conti, arricchita di apparati critici e di materiali inediti. Con questa iniziativa si vuol porre rimedio alla sfortuna editoriale dell'intera opera contiana, che resiste anche nel contesto del crescente interesse critico verso il filosofo romano e i suoi rapporti con d'Annunzio e con l'estetismo italiano. Il progresso degli studi dannunziani, infatti, ha dischiuso l'esigenza di un approfondimento delle relazioni intellettuali influenti sull'opera dello scrittore abruzzese, fra le quali l'amicizia con Conti occupa un posto di primo piano. D'Annunzio conobbe il filosofo nel 1882 a Roma e, fino alla morte, i due amici rimasero legati da quel rapporto di stretta affinità culturale e di vicendevole influenza che è ampiamente testimoniato dalle opere e dai carteggi: basti ricordare che, il 1 marzo 1900, Treves mise in commercio a Milano il *Fuoco* assieme alla *Beata riva*, preceduta da un *Ragionamento* di Gabriele d'Annunzio, come se le due opere componessero un dittico. Dunque, sebbene Angelo Conti avesse rivestito un ruolo non secondario nella cultura bizantina di *fin de siècle*, la riscoperta della sua produzione come critico d'arte e teorico dell'estetismo è dovuta soprattutto all'amicizia con d'Annunzio, sinteticamente raccontata da Gibellini nella *Introduzione* al trattato. Nel contesto della riesumazione critica dell'opera contiana, va segnalata, tuttavia, la mancanza di un'adeguata riproposta editoriale, giacché, se si eccettuano alcuni articoli recentemente pubblicati in G. OLIVA, *D'Annunzio e la poetica dell'invenzione*, Mursia, Milano 1992, pp. 131-206 e in A. CONTI, *Leonardo pittore*, a cura di R. RICORDA, Programma, Padova 1990, le più importanti opere di Conti sono reperibili solo in edizioni vetuste: *Introduzione a uno studio di Francesco Petrarca*, Società laziale, Roma 1882; *Giorgione*, Alinari, Firenze 1894; *Sul fiume del tempo*, Ricciardi, Napoli 1907; *Dopo il canto delle sirene*, Ricciardi, Napoli 1911; *Virgilio dolcissimo*, Ricciardi, Napoli 1931; *San Francesco*, Vallecchi, Firenze 1931. Per non parlare degli opuscoli, degli articoli e dei carteggi rimasti perlopiù inediti. Di qui la volontà di riportare alla

luce il principale contributo filosofico di Angelo Conti, approfondendone gli aspetti più significativi anche con l'ausilio di documenti inediti.

È evidente che il testo della *Beata riva* non richiedesse significativi interventi filologici, se non quegli esigui emendamenti, finalizzati all'ammodernamento e all'uniformazione tipografica, che sono descritti assieme alla genesi, all'elaborazione e alla vicenda editoriale dell'opera, nella *Nota filologica* di Elisabetta Jurcev, autrice dell'edizione critica del trattato con la sua precedente tesi di laurea *La Beata riva di Angelo Conti: studio ed edizione* (Università «Ca' Foscari» di Venezia, 1998).

La *Introduzione di Pietro Gibellini* illustra con sintetica precisione la vicenda biografica e intellettuale di Angelo Conti, soffermandosi soprattutto sugli elementi di maggior interesse della *Beata riva*. Anzitutto, accanto alle fonti e alle suggestioni culturali influenti sul trattato, poi approfondite con maggior attenzione nel commento al testo, Gibellini sottolinea l'intento sotterico dell'opera, espresso fin dal titolo di matrice dantesca: «Quando fui presso a la beata riva, / *Asperges me* sì dolcemente udissi / che nol so rimembrar, non ch'io lo scriva» (*Purg.* XXXI, 97-99). Il progetto salvifico della *Beata riva* si colloca, infatti, nel disegno contiano di rinnovamento della cultura italiana in senso idealistico che la produzione più tarda manifesterà a pieno. In secondo luogo, viene accennato il mito orfico del 'fanciullo', poi approfondito nel commento al capitolo II della *Beata riva*. In particolare, il curatore assegna a Conti il primato cronologico della formulazione di questo *topos* rispetto alle pagine pascoliane e dannunziane. Inoltre, per quanto concerne l'esame delle diverse forme d'arte trattate dalla *Beata riva*, Gibellini individua un'implicita «sequenza gerarchica che ascende dalla pittura alla poesia fino alla vetta della musica» secondo la lezione schopenhaueriana. Infine, il critico evidenzia la qualità letteraria della prosa lirica di Conti, volontariamente orientata alla creatività artistica, con l'intento di riformare le metodologie critiche a partire dallo stile.

Un contributo di grande valore per l'interpretazione della *Beata riva* e della fitta rete di relazioni intertestuali che essa contiene è rappresentato dalle note al testo, attraverso cui Gibellini descrive, con rigore scientifico e ricchezza di citazioni, la genesi e lo sviluppo dell'estetica contiana lungo la produzione precedente e successiva. Con la stessa metodologia viene rilevata la complementarità del trattato ai testi dannunziani, evidenziando la specularità e il rapporto di mutua influenza fra i due autori. In tale

contesto, il curatore individua con precisione le analogie fra *Beata riva* e *Fuoco*, dimostrando la presenza di un'identica riflessione estetica alla base di entrambe le opere. Si pensi soltanto ai dialoghi fra Ariele e Gabriele, simmetrici a quelli fra Daniele Glauro e Stelio Effrena nel romanzo dannunziano. Allo stesso modo, Gibellini correla le tematiche contiane alle teorie artistiche sviluppate dagli ambienti dell'estetismo italiano, segnalando con precisione le frequentazioni intellettuali del filosofo romano: la partecipazione al «Convito» di Adolfo de Bosis; i rapporti con intellettuali e artisti come Edoardo Scarfoglio, Enrico Nencioni, Pietro Bracci, Paul Kristeller, Paul Dessen, Domenico Tumiati, Francesco Paolo Michetti, Vincenzo Gemito, Salvatore Di Giacomo, Luigi Conforti, Mariano Fortuny e Giovanni Segantini; il legame col movimento *In Arte Libertas*, fondato, sulla scorta di Nino Costa, da Alfredo Ricci e Alessandro Morani nel 1886, a cui aderirono Aristide Sartorio, Adolfo de Carolis, Mario de Maria, Vincenzo Cabianca, Giuseppe Cellini, Onorato Carlandi, Enrico Colemann, Napoleone Parisani; infine, la collaborazione con la rivista fiorentina «Marzocco». Di queste relazioni rimane testimonianza anche negli interventi critici su rivista che Gibellini ricorda, esplicitando le relazioni intellettuali fra questa produzione e il trattato del 1900. La scientificità di tale ricostruzione critica si manifesta anche nella completezza con cui vengono individuate le fonti teoriche del testo contiano, a partire dagli estratti schopenhaueriani da *Über den Willen in der Natur* e da *Die Welt als Wille und Vorstellung*, ai dialoghi platonici, al criticismo kantiano, all'estetica di Nietzsche, di Wagner, di John Ruskin, di Thomas Carlyle, di A. W. Schlegel, di Hegel, di Goethe, alle teorie di E. Schuré, G. Hermann, A. Böckl, R. Westphal, J. H. Schmidt, P. Masqueray, M. Patin, ecc.

Uno degli aspetti più pregevoli di questa riedizione è costituito dall'apparato documentario in appendice, che raccoglie i più interessanti interventi inediti sul «Marzocco»: *La visione imminente*; *La georgica dello spirito*; *Il ritmo*; *La tragedia antica*; *La Cappella Sistina*; *L'ispirazione*; *Idee fondamentali: il disegno*; *Idee fondamentali: il poeta*; *Il ritmo nella poesia*; *Idee fondamentali: la bellezza*; *Il ritmo della musica*; *L'alta pace*; *L'arte solitaria*; *L'Erdgeist del «Fausto» di Goethe*; *La luce nella solitudine*. Attraverso tali documenti viene offerta al lettore la possibilità di seguire la genesi delle teorie esposte nella *Beata riva*, attraverso la coeva produzione giornalistica. Analogamente viene riprodotto l'articolo di Tumiati su Segantini del 1987, che a-

vrebbe stimolato la stesura del trattato. Infine, non poteva mancare il «*Ragionamento*» di Gabriele d'Annunzio premesso da Treves all'opera contiana. Questa introduzione si rifaceva alla *Nota su Giorgione e su la critica*, pubblicata nel primo numero del «Convito» di de Bosis nel 1895, a sua volta rielaborazione della precedente *Nota su Francesco de Sanctis*, apparsa su «Tribuna» il 28 giugno 1893. L'importanza di tale prefazione non consiste solo nelle intense analogie con il testo contiano, ma soprattutto nel fatto che, alla luce dell'intera produzione critica di d'Annunzio, il *Ragionamento* rappresenta la più significativa riflessione estetica del Poeta. *Dell'arte, della critica e del fervore* manifesta, infatti, l'adesione alle idee elaborate attraverso il sodalizio intellettuale con Conti, ma anche la teoria critica che d'Annunzio aveva concepito al termine della sua carriera di giornalista come interprete della bellezza e dell'arte. Perciò Giancarlo Lancellotti, introducendo questi documenti, dedica ampio spazio alla genesi del testo dannunziano e alla relazione di esso con il trattato di Conti.

Per quanto l'estetica idealistica della *Beata riva* non presenti notevole valore speculativo, la sua importanza risiede soprattutto nel ruolo di manifesto che assunse per l'estetismo italiano. A Gibellini, dunque, va riconosciuto il merito di aver riportato alla luce la principale riflessione di Angelo Conti, rilevandone, per mezzo di una ricostruzione scientificamente documentata, la centralità storica nell'orizzonte critico, artistico e filosofico della cultura italiana fra Otto e Novecento.

*Enrico Albertelli*